

A Lecco non ci sono le televisioni e i giornalisti che affollano l'entrata della clinica a strappare dichiarazioni, non ci sono i fotografi che cercano di immortalare gli occhi di Beppino Englaro quando un'emorragia stava uccidendo Eluana. Quel giorno erano tutti vicino a lei, «È la fine» dicevano tutti. E invece Eluana era riuscita a sopravvivere. «È la prova che sta lottando», dicevano in molti. Allora si era parlato di destino, di forza, di

Dio, di quello che il corpo può fare, delle chance che la vita riserva, o risparmi. «L'Eluana» dice Beppino non avrebbe mai voluto rimanere in quelle condizioni nemmeno per un minuto. Lo aveva detto lei stessa vedendo quel suo amico. Le amiche l'avevano confermato, il Tribunale ne aveva tenuto conto.

Eluana e la sua voglia di vivere, il suo sorriso, lo sport; le sue passioni nelle foto del salotto di casa dove non tornerà più. Ri-

cordi in fila su un tavolino di cristallo che il papà mostra orgoglioso come a dimostrare che no, «l'Eluana» non può certo restare in un letto a consumarsi. Niente a che fare con le passeggiate in sedia a rotelle che le suore misericordine le fanno fare una volta ogni tanto. Ieri lì non c'era più nessuno. Anche Beppino è lontano, quando viene data la notizia lui è con i suoi avvocati a concordare la linea, a preparare dichiarazioni e com-

menti.

Al terzo piano della clinica le luci sono accese. Suore e medici sanno già tutto. Tra poco Eluana andrà via, dove hanno già pronto un altro letto per lei, quello su cui troverà la dolce morte. «Lenta e indolore, dicono i favorevoli all'eutanasia», «un assassinio» dicono i contrari. Fuori la polemica continua. Lei sopra. Senza sapere e senza reazione. Senza gioia o dolore. Non una lacrima ma neanche un sorriso.

## La lettera «Ero in coma e ora sto bene vi prego, non staccate la spina»

«Beppino, ti chiediamo di concedere la grazia ad Eluana, la tua lotta e la tua dolorosa e lunghissima battaglia giudiziaria l'hai già vinta... non può il diritto a morire diventare la nuova frontiera dei diritti umani». Lo scrive in una lettera aperta indirizzata al padre di Eluana la famiglia di Salvatore Crisafulli, un catanese di 43 anni, neuroleso dal 2003 in seguito a un incidente stradale. I medici ritennero che Crisafulli non sarebbe mai riemerso dallo stato di coma vegetativo in cui era precipitato. Tuttavia le condizioni del malato registrarono una

pur lenta evoluzione positiva, culminata nel 2005 quando Crisafulli entrò per la prima volta «in contatto» con la madre. Oggi Crisafulli ha riacquisito una piena padronanza delle facoltà intellettive e può rapportarsi con il mondo grazie ad un Pc che «comanda» con gli occhi. Ha anche scritto un libro nel quale rivela che era in grado di sentire ciò che dicevano i medici sulla sua condizione clinica e sulla prospettiva di vita: «Dicevano è un vegetale, ma io non ero una foglia di lattuga». Per questo la lettera in cui hanno invitato Englaro a riflettere.

## Il neurologo: «Pronti a levare il sondino» La famiglia ha scelto una clinica di Udine

■ Potrebbero cominciare entro pochi giorni in una delle strutture già individuate, una delle quali è a Udine, le procedure per interrompere l'alimentazione forzata che tiene in vita Eluana Englaro.

Con la sentenza della Corte di cassazione, che ha giudicato inammissibile il ricorso della Procura generale di Milano contro il decreto della Corte d'appello che aveva concesso l'autorizzazione a «staccare la spina», si dovrebbe essere chiusa definitivamente la lunga vicenda giudiziaria. «Tutto avverrà come minuziosamente aveva già stabilito la Corte d'appello di Milano - spiega il professor Carlo Alberto Defanti, neurologo che ha in cura la donna da anni - Le strutture ci sono ma ovviamente dobbiamo attendere che ci sia anche un posto disponibile, si tratta solo di attende-

re i tempi tecnici, poi Eluana potrà essere trasferita e saranno avviate le procedure come stabilito». «Di sicuro non sarà in Lombardia, non credo che cambieranno idea», precisa il neurologo, riferendosi alla presa di posizione della Regione, che aveva subito reso noto che non avrebbe messo a disposizione né strutture né personale. Una posizione contro la quale gli avvocati della famiglia Englaro hanno presentato un esposto. La Corte d'appello, nel decreto del 9 luglio con il quale aveva autorizzato Beppino Englaro all'interruzione del trattamento di sostegno vitale «artificiale» per la figlia Eluana, aveva disposto anche le modalità. Prima tra tutte quella di reperire un hospice o un luogo di ricovero idoneo.